

Prevista per oggi la conclusione dei colloqui

Gli osservatori dell'ONU confermano l'intervento israeliano

# Nella fase risolutiva il negoziato sul «programma comune» in Francia

Marchais: «Impossibile per il momento dire se ci sarà o no accordo. La trattativa resta difficilissima» - Passi per un riavvicinamento tra PS e PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il negoziato tra i tre partiti di sinistra, rilanciato ieri pomeriggio con la ripresa del vertice dopo una settimana di sospensione provocata dal radicale di sinistra, è entrato nella sua ultima fase, la più importante e comune risolutiva. O le tre delegazioni, in effetti, arriveranno ad un accordo di compromesso che sarà determinante per il comportamento e la credibilità della sinistra nella battaglia elettorale, o si separeranno senza risultati e allora le speranze di successo dell'unione saranno ridotte a ben poca cosa, come del resto l'unione stessa.

La settimana prevista già da molti giorni. Esso riprenderà questa mattina alle 10 e forse occuperà anche la giornata di venerdì, salvo colpi di scena che non sono da escludere: data la tensione nella quale il vertice ha sospeso i lavori e di cui la dichiarazione preliminare di Marchais è una indubbia testimonianza. In effetti secondo le dichiarazioni fatte dai vari portavoce al termine di questa prima giornata le posizioni delle parti rimangono estremamente distanti l'una dall'altra e l'accordo appare molto difficile.

Marchais, dal canto suo, ha detto: «È impossibile dire stasera se ci sarà o no un accordo. Noi abbiamo fatto tutto il possibile per arrivarci. La parola ora è ai socialisti e ai radicali che debbono formulare le loro proposte. Il negoziato resta difficilissimo». Gli osservatori si chiedono — avendo preso conoscenza mercoledì delle proposte socialiste (nazionalizzazione di una ottantina di imprese al massimo, rifiuto di nazionalizzare la siderurgia, elezione dei direttori d'azienda da parte del governo, ecc.) che Mitterrand ha presentato come irrimediabili — come possa il vertice arrivare a conciliare le richieste molto più ampie del PCF con quelle estremamente limitate dei socialisti. E Le Monde osserva che ormai non si sta più discutendo della attuazione del programma comune ma della sua interpretazione perché il capitolo delle nazionalizzazioni non era mai stato chiarito da una parte e dall'altra. In sostanza — nota il giornale — in questi cinque anni i firmatari del programma comune lo hanno sempre letto in modo diverso essendo mancata all'inizio la definizione dei grandi gruppi e delle loro filiali ed è questo nodo mai sciolto che ora viene al pettine.

**Modello di società**  
Le cose in realtà sono molto più complesse, ma sostanzialmente è vero che il capitolo delle nazionalizzazioni, concluso in una nota di dura trattativa tra il 26 e il 27 giugno del 1972 è rimasto un capitolo ambiguo dove ognuno può leggere quello che vuole. Al momento di ridefinire questo capitolo, davanti alla prospettiva reale di una vittoria della sinistra alle prossime elezioni, questa ambiguità ha complicato enormemente la possibilità di accordo perché è apparso chiaro che una scelta più larga o più ristretta poneva il problema delle dimensioni del settore nazionalizzato rispetto a quello privato, dunque del modello di società da costruire, del tipo di governo da mettere in piedi. Mitterrand insiste nel dire che non si era mai parlato delle filiali e che le note prese dai testimoni della trattativa del 1972 confermano. Ma è contraddetto non solo dal PCF ma anche dal leader della sinistra socialista Chevenement che, presente nel 1972, escluse l'esistenza di tali note e giudicò troppo restrittive le posizioni del primo segretario del PS.

«Comunque le tre parti si trovano ora impegnate in un dibattito difficile la cui po-

ta è lo sviluppo dell'unione della sinistra su basi più chiare e più profonde o il suo declino. Il PCF ha fatto delle concessioni tra martedì e mercoledì, ma esse non paiono sufficienti ai socialisti. I socialisti si sono mossi verso certe posizioni del PCF, ma i comunisti giudicano questi passi troppo limitati per garantire un accordo capace di assicurare l'applicazione di una politica veramente nuova. E non vanno dimenticati i radicali, che si sono già moltiplicati clamorosamente una settimana fa e che ora non vogliono certo perdere il prestigio guadagnato cedendo troppo terreno sulle nazionalizzazioni che essi considerano un pericolo per la iniziativa privata.

Augusto Pancaldi

# Guerra aperta nel Sud Libano

Nuovi capisaldi creati dai soldati di Tel Aviv nel territorio libanese - Feroci combattimenti intorno agli abitati di Taibe e Kham - Il governo di Beirut denuncia l'invasione - La TASS: si tratta di aggressione armata

BEIRUT — Nel Libano meridionale gli scontri hanno ormai assunto l'aspetto di una vera e propria guerra, con la sempre più aperta partecipazione delle truppe israeliane, che non si limitano più a coprire con i tiri della loro artiglieria gli attacchi delle milizie falangiste ma intervengono direttamente nel territorio del Libano. Il comando di Tel Aviv ancora ieri ha cercato di smentire questo intervento, ma esso è confermato sia dagli abitanti della regione sia dagli stessi osservatori dell'ONU lungo la frontiera libano-israeliana. Ieri infatti il segretario dell'ONU Waldheim ha diramato da New York un rapporto degli osservatori di stanza nella zona di Kham, il villaggio tenuto dalle forze palestinesi e progressiste intorno a cui si combatte ferocemente da al-

cuni giorni — nel quale si afferma che nelle sole quattro giornate fino a lunedì gli israeliani hanno sparato sul territorio libanese ben 1.772 proiettili di artiglieria, la maggior parte dei quali sono caduti nella zona di Kham. Il rapporto fa inoltre menzione di sorvoli della zona da parte di aviogetti israeliani «Phantom» e «Skyhawk». Nel documento non si conferma espressamente l'ingresso di reparti israeliani nel territorio libanese, ma si afferma che domenica sono stati notati un autocarro, una vettura e cinque automezzi corazzati per il trasporto truppe, varcare la frontiera dal territorio libanese a quello israeliano con a bordo personale «non identificato».

La partecipazione degli israeliani agli scontri è comunque riferita dagli abitanti della regione: contadini in fuga dalle pendici del Monte Hermon hanno visto l'altro ieri i soldati israeliani attestarsi sulle colline di Kfar Kela, 500 metri al di qua del confine, e di lì bersagliare con le artiglierie la cittadina di Kham. Da Sidone inoltre viene riferito — da fonti definite «degne di fede» — che altre tre postazioni fisse sono state stabilite dagli israeliani intorno a Deir Mimas, un chilometro e duecento metri all'interno del Libano.

Il governo libanese, attraverso i canali di Radio Beirut, ha del resto apertamente accusato Israele di intervento, in rapporto appunto allo sconfinamento di martedì a Kfar Kela. È la prima volta che il governo del presidente Sarkis chiama in causa il governo di Tel Aviv per l'attività militare nel Sud-Libano. Del resto, la partici-

zione di Israele ai combattimenti — oltre a scaturire con evidenza da una dichiarazione del portavoce militare secondo cui «non è mutata la posizione israeliana di appoggio ai cristiani libanesi» — emerge di fatto anche dalla «piccola» dichiarazione fatta l'altro ieri, sera, dal primo ministro Begin che si è detto pronto «a negoziare senza indugio un cessate il fuoco generale nel Libano meridionale». Mentre Begin faceva questa affermazione (che non avrebbe senso se Israele non partecipasse agli scontri), i suoi soldati varcavano il confine installando le postazioni fisse di cui si è detto e bombardando i villaggi della zona.



## Può un camion spianare la strada all'economia?

I camion Fiat e OM da sempre sono al fianco della gente che lavora, che trasporta, che produce. Sono insostituibili strumenti di lavoro e possono fare molto per la ripresa economica. Le loro qualità lo dicono. Qualità Fiat e OM apprezzate ovunque nel mondo.

camion in qualunque condizione di lavoro. Sempre con ottimi risultati. E anche quando giunge il momento del distacco i camion Fiat e OM ricambiano la fiducia in loro riposta, finanziando l'acquisto di un nuovo mezzo grazie al loro alto valore dell'usato.



Nello Zambia come in Germania, in Scandinavia come in Australia, sulle rotte polari come su quelle dei deserti, generazioni di camionisti hanno messo a dura prova la versatilità, la robustezza, la maneggevolezza e l'adattabilità di questi

Camion Fiat e OM: una gamma completa di veicoli industriali diesel da 3,5 tonni di P.T.T. fino ai massimi pesi consentiti dalla legge. Camion Fiat e OM, la scelta logica per l'autotrasportatore italiano.

Nei camion Fiat e OM: la molteplicità di tradizioni, di esperienze, di tecnologie espressa dalla Iveco, Iveco, la nuova realtà europea nel mondo del trasporto.

FIAT veicoli industriali



Camion migliori per un Paese migliore.

«Con dolore e rammarico»

## Le dimissioni di Lance accolte da Jimmy Carter

NEW YORK — Il presidente Carter ha accolto, sia pure «con estremo rammarico e dolore», le dimissioni del ministro del bilancio Bert Lance. È stato lo stesso presidente, all'apertura di una conferenza stampa trasmessa ieri sera dalla radio e dalla televisione americana, a leggere la lettera di dimissioni del suo amico e collaboratore. Lance, che era stato accusato di «incapacità» e di «irregolarità» nel corso della sua passata attività di direttore di una banca in Georgia, ha detto di «avere la coscienza a posto»; tuttavia, restano al governo, ha scritto Lance, «causare altri problemi al presidente».

Carter, che aveva ritardato la conferenza stampa di due ore, per dare tempo a Lance di scrivere la sua lettera di dimissioni, ha affermato che «nulla di tutto ciò che ho sentito o letto ha scosso la mia fiducia nella sua integrità e nelle sue capacità». Carter ha anche sottolineato che la comparsa di Lance alla commissione inquirente del Senato la settimana scorsa «è una prova che il sistema americano funziona». Il presidente Carter ha detto ai giornalisti che le dimissioni sono state «una decisione personalissima, presa dallo stesso Lance», e di essere d'accordo con lui. Egli ha anche precisato di non avere avuto ancora il tempo di pensare a un sostituto per l'importante incarico finora ricoperto «dal mio vecchio amico che ora se ne tornerà a casa, in Georgia».

## Ancora scontri in Sudafrica

JOHANNESBURG — La polizia ha sparato proiettili di gomma contro un gruppo di giovani di Soweto. «Non sappiamo se qualcuno è stato colpito» — ha detto un funzionario.

Carter ha anche notato che l'intera vicenda ha fatto sorgere dubbi sull'integrità della Casa Bianca e dell'amministrazione. Questi dubbi, ha detto, sono ingiustificati. Egli ha infine rinnovato la sua stima a Lance, definendo il suo gesto «coraggioso e patriottico».